

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



ONORA TUO PADRE E TUA MADRE

Questo è il comandamento di Dio che impegna ogni uomo a ricordarsi, ad essere grato e rendere onore ai suoi genitori per avergli donato la vita e un amore sicuro.

A maggior ragione ogni persona deve ricordarsi, di ringraziare e venerare il Padreterno e la Madonna che Gesù in croce ci ha donato come Madre. Questo, prima che un dovere è un grande dono.

INCONTRI

ABBÉ PIERRE

L'ALTRA FACCIA DELLA VITA E DELLA TESTIMONIANZA DELL'APOSTOLO DEI BARBONI

All'Abbé Pierre ho dedicato, se ben ricordo, un paio di editoriali. Il famoso francescano convertito, prima membro della resistenza francese, poi deputato, ed infine apostolo dei cencioli è, a mio parere, uno dei "profeti maggiori" della nostra epoca.

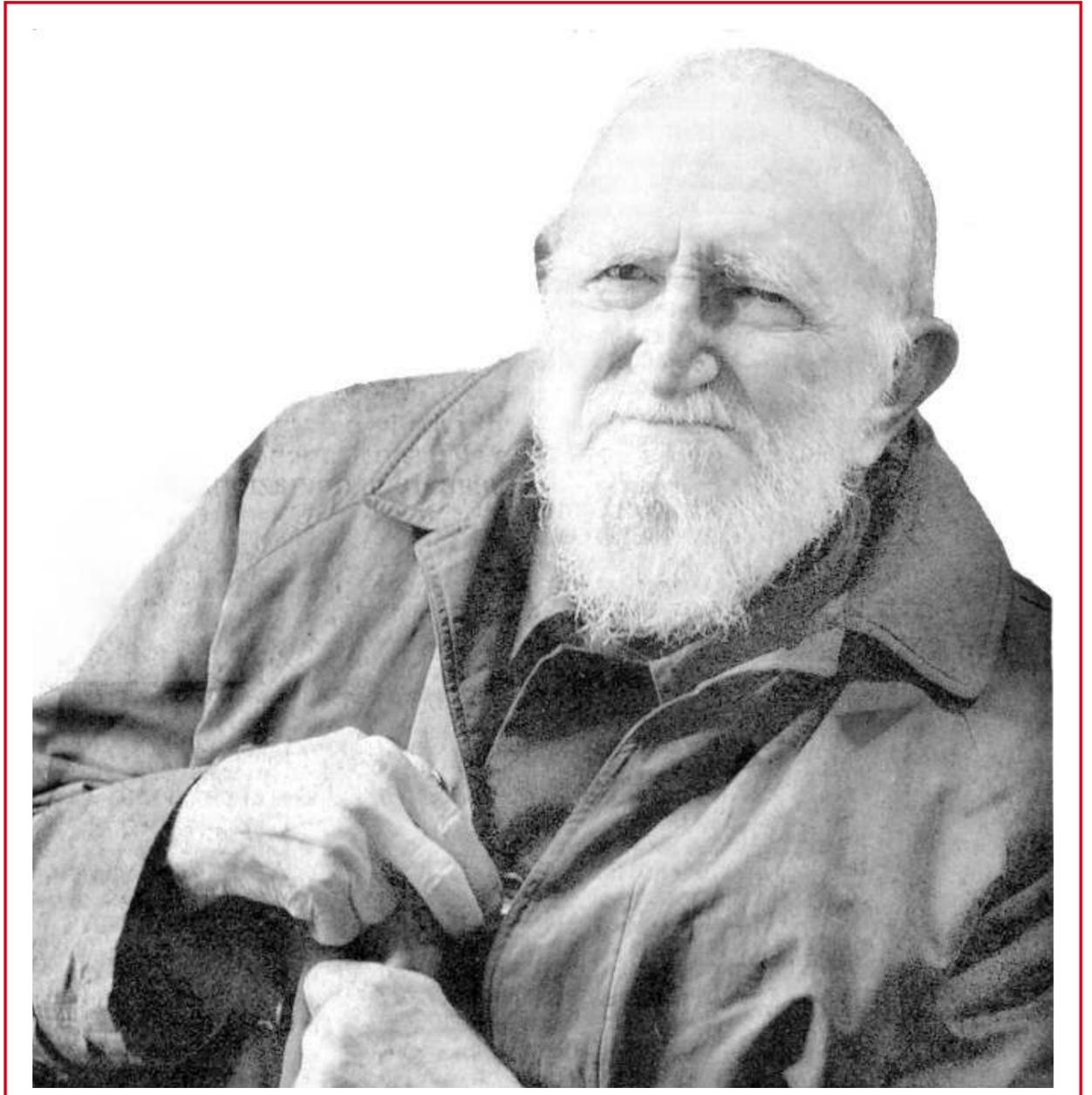
L'Abbé è stato un uomo umile, coraggioso, che ha liberato dalla schiavitù della miseria e dell'emarginazione una moltitudine di barboni e ha fatto loro ritrovare dignità e capacità di bastare a se stessi raccogliendo i rifiuti delle grandi città.

L'azione poi di questo prete, fondatore della "Comunità di Emmaus" e ormai leggendario non solo per i cattolici e i laici di Francia, ma anche per tutto il mondo, ha coinvolto centinaia di migliaia di giovani e di uomini sensibili alla solidarietà, che si sono resi disponibili a recuperare tutto quello spreco che il consumismo attuale continua a produrre a centinaia di migliaia di tonnellate, destinandolo agli ecocentri per l'incenerimento, materiale che invece diventa una minaccia per la salute pubblica quando è destinato alle infinite discariche a cielo aperto.

A me è capitato una sola volta di vedere a Mestre i discepoli dell'Abbé Pierre in una delle loro abituali raccolte di cose rifiutate dai cittadini, e mai avrei immaginato che la nostra città potesse produrre una quantità così enorme di rifiuti che possono essere recuperati e messi in circolazione per i meno abbienti o per i cittadini più parsimoniosi e meno spreconi. Il vedere i membri della Comunità di Emmaus all'opera è stato per me un'esperienza di forte impatto emotivo, la cui validità mi viene quotidianamente confermata vedendo ciò che i volontari del "don Vecchi", di certo meno organizzati e motivati di quelli di Emmaus, raccolgono ogni giorno e pure ciò che le centinaia di concittadini in disagio economico ogni giorno vengono a prendersi per sopravvivere alla crisi economica.

I motivi però di questo mio nuovo intervento sulla testimonianza dell'Abbé Pierre sono stati determinati da due fatti.

Primo: dal grande convegno che personalità di primo piano del mondo



cattolico hanno organizzato a Roma l'11 e il 12 maggio scorsi sul tema "Rendiamo illegale la miseria".

Secondo: l'uscita di una nuova biografia sul sacerdote francese, sotto il titolo "Tutte le sfide dell'Abbé Pierre", volume che un mio carissimo amico mi ha regalato e che ho appena cominciato a leggere con grandissimo interesse.

Terzo: uno strano, ma quanto mai significativo articolo di Denis Lefèvre, apparso recentemente su "Avvenire", sotto il titolo: "Quel mistico dell'Abbé Pierre".

Debbo confessare che in verità il motivo primo che mi ha determinato a ritornare a pubblicare su "L'incontro" la testimonianza di questo grande testimone del nostro tempo è stata la tesi di questo articolo. Ritengo importante che si sappia che l'impegno civile così poliedrico ed intenso dell'Abbé fu supportato da una vita contemplativa che si sostanzava nella meditazione, nella preghiera e nel-

la contemplazione quotidiana.

Penso anche che si debba sottolineare che tutti coloro che scelgono un servizio verso il prossimo, attraverso qualsiasi forma di attività solidale, per riuscire a portare avanti le loro imprese debbono avere un solido supporto; solamente appoggiandosi a Dio si può trovare il coraggio di continuare e non si corre il pericolo di un impegno fatuo, episodico, marginale e non risolutivo.

L'articolo è un po' prolisso e meticoloso nell'informare come l'Abbé nutriva il suo spirito per avere il coraggio e la forza di continuare nella sua "impossibile missione", ma forse è necessario riconfermarci nell'idea che "sacchi vuoti non stanno in piedi", come si dice dalle nostre parti.

A me ha fatto molto bene fare questa "scoperta". Spero che ciò avvenga anche per i miei cari amici.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

QUEL MISTICO DELL' ABBÉ PIERRE

Portava sempre con sé un messalino tutto sottolineato e annotato; e all'interno foto di deserti di tutto il mondo. A cent'anni dalla nascita, una biografia rivaluta il lato religioso del prete dei clochard

«**S**entendo e leggendo quanto si diceva di lui, avevo l'impressione che l'uomo di cui si parlava, le cui immagini erano onnipresenti, non fosse quello di cui stavo preparando il funerale», sbotta Laurent Desmard, segretario dell'Abbé Pierre nei suoi ultimi 5 anni di vita. Tra la quantità di testimonianze emerse dopo la morte dell'Abbé sono state rare, infatti, quelle che evocassero la dimensione spirituale, pur così essenziale in tutta la sua esistenza. Perché è la fede ad avere spinto l'Abbé Pierre all'impegno pubblico. È dalla fede che traeva un'energia fuori dal comune, malgrado la fragile salute, come sottolineò l'arcivescovo di Lione Philippe Barbarin nell'omelia alla messa funebre, nella cattedrale di Notre-Dame di Parigi.

«La preghiera, la conversazione quotidiana con Gesù era il segreto dell'intrepido dinamismo dell'Abbé Pierre [...]. Non ci si può impegnare nel servizio ai poveri e affrontare ogni genere di miserie con un tale entusiasmo, e fino all'età di 94 anni, se non si va ad attingere a una forza che viene da altrove».

Per tutta la vita l'Abbé sarà animato da una fede intensa: dai suoi scritti di gioventù, quelle invocazioni rivolte a Gesù nei giorni di scoraggiamento («Questa sera, Gesù, mi sento un po' sfasato ma sono felice anche nella mia tristezza») come nei giorni di gioia («O Gesù, ti amo, come sei buono, mi sento così felice stasera») fino all'ultima preghiera nella sua camera dell'ospedale Val-de-Grâce: «Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora dell'Incontro...», prima di partire per le «grandi vacanze».

E poi ci sono quei 7 anni passati con i cappuccini, in estrema austerità. Un'esperienza che segnerà in profondità la sua vita, e in particolare una sete di adorazione che paragonava a un bagliore accecante.

«L'aver vissuto in quel bagliore - spiegherà l'Abbé Pierre in Dio e gli uomini - ha instillato in me quel vuoto che spiega tutta la mia vita. Quel vuoto è ciò che mi è rimasto di quegli anni, di quelle notti di adorazione. Quando lo si è assaporato, non se ne può più fare a meno. La piega che mi ha impresso è incancellabile. Anche nell'azione

che potrebbe sembrare ad essa più estranea, io ho sempre vissuto l'adorazione. E posso vivere la preghiera solo in quella forma [...]. Per molti pregare è chiedere. Per me, pregare è adorare».

E poi, la messa quotidiana. Dal giorno dell'ordinazione, l'Abbé Pierre l'ha celebrata ogni giorno, ovunque si trovasse, in qualsiasi circostanza.

La messa aveva per lui un'importanza enorme. Era il momento forte della giornata, la sua «siesta dell'anima». L'eucaristia, il sacramento per eccellenza, è quello «che mi parla di più - diceva - e mi tocca anche in maniera più sensibile. È insieme il testamento di Gesù e la realizzazione della sua presenza tra di noi».

L'Abbé Pierre era molto legato ai riti, anche se talvolta si prendeva delle libertà. «Mi è capitato spesso di celebrare con lui. Il suo rito era speciale e tipicamente suo. Mi spiegava l'origine di tutti quei piccoli oggetti che aveva sul tavolo», ricorda monsignor Gaillot.

«La moderna semplicità dell'Abbé Pierre e nello stesso tempo la sua umile fede, segnata da una vita densissima da un'educazione tradizionale, rendevano quel momento ancorato tanto a un presente pregnante quanto a un passato vissuto in pienezza. Era un véro bagno di sapienza», racconta Laurent Desmard, che ha dedicato un libro a la messe de l'Abbé Pierre.

Fino al suo ricovero al Val-de-Grâce celebrava la messa nella sua cameretta di Alfortville, ogni sera alle sei. Potevano parteciparvi tutti, seduti intorno al tavolo suddiviso in due, una parte per i pasti, la messa e la scrittura, l'altra per ammucciarvi documenti vari. Sul tavolo si poteva notare un cofanetto nel quale egli riponeva le ostie era un regalo di Maryam Rajavi, là presidente in esilio del Consiglio nazionale della Resistenza iraniana; per questo diceva che il pane che stava per consacrare era offerto dai musulmani.

Al centro, una piramide di mani tese verso l'alto, regalo del cancelliere Kohl e di industriali tedeschi, simboleggiava la riunione della moltitudine verso Dio e l'offerta dei credenti.

La piramide era posta tra una croce fatta di spighe di grano indorate, dono di un gioielliere svizzero, e una Madonnina di legno cui teneva molto. Infine, il suo messale con 29 pagine da lui illustrate e annotate, con sottolineature in diversi colori.

Questo libro dalla copertina rossa ha seguito l'Abbé Pierre dappertutto nel mondo, protetto da una custodia di plastica nera contenente anche tovaglia, patena e immagini.

Nel libro si alternano preghiere e testi con molte illustrazioni: san Francesco e il lupo, la Vergine con il Bambino, il ritorno del figliol prodigo del celebre quadro di Rembrandt, e poi le foto dell'abbazia di Saint-Wandrille, di Don Hélder Câmara, del cielo stellato di Béni-Abbès, di Elisabetta della Trinità, di Lucie Coutaz sul letto di morte, e anche una sua fotografia con Giovanni Paolo II nel messale sono infilate anche diverse foto di deserti, tra cui l'eremo di padre Foucauld a Béni-Abbès e il deserto dell'Hoggar, che sottolineano l'importanza per l'Abbé Pierre dei deserti, dei momenti di ritiro, come un ritorno alla vita monastica.

Un giorno, all'abbazia di Saint-Wandrille, un ragazzino di una decina d'anni gli domanda che cosa stia a fare lì, con il sottinteso che la vita monastica è un po' egoista.

Gli torna in mente allora una frase di un geologo, Pierre Termier: «Che cosa c'è di più sterile e inutilizzato dell'immensa superficie e massa dei ghiacciai? Sì, ma senza la loro presenza, senza la loro azione incessante, senza la loro apparente inerzia, la vita sarebbe da tempo scomparsa nelle pianure e nelle valli».

La vita monastica per l'Abbé Pierre è come il ghiacciaio che rinnova l'atmosfera calda e inquinata, la quale s'innalza per purificarsi a contatto con le

AMICI LETTORI CONTO SU
DI VOI, NON VOLTATEMI LE
SPALLE!

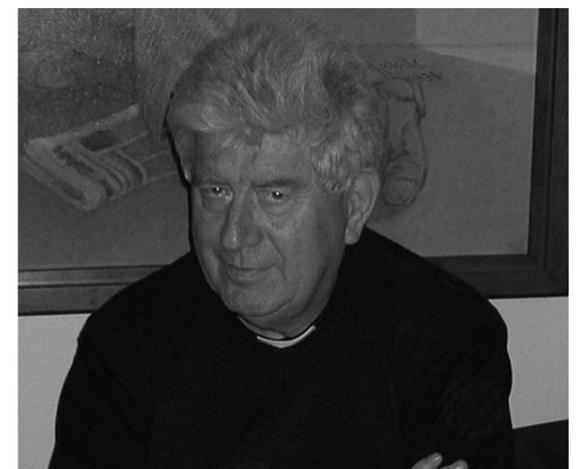
DESTINATE QUINDI

IL 5 X 1000

ALLA

FONDAZIONE CARPINETUM

C. F. 94064080271



gelide cime prima di essere rinviata verso valle. «Essa può orientare lo sguardo della nostra intelligenza verso efficienze diverse da quelle apparenti», aggiunge.

L'Abbé Pierre alterna una frenetica vita attiva a tempi di silenzio e di raccoglimento, scappando regolarmente in montagna («Io, in quota, sono in paradiso», aveva dichiarato), nei deserti o nei silenzi di abbazie come quella di Saint-Wandrille dove, dai primi anni Novanta, andava a «ricaricarsi» ogni due mesi. Periodi d'isolamento che considerava parte della sua igiene di vita.

Per quanto inconcepibile possa sembrare, l'Abbé Pierre è un contemplativo e non ha mai cessato di esserlo, perché non ha mai perso di vista il Signore.

«Sono queste le sue radici, il segreto primo della sua prodigiosa efficienza come pure della sua forza tranquilla nelle tempeste, quelle del cuore e anche quelle del corpo», scrisse il prete scrittore Michel Quoist.

Amava i deserti per la solitudine nell'immensità, lo sguardo su di sé minuscolo e fragile e l'ambiente propizio all'adorazione. «La presenza della montagna e del deserto - scriveva - ci fa penetrare nel cuore di ciò che possiamo chiamare i misteri del creato. Ci ricorda che il mistero è la sola alternativa all'assurdo».

Nel 1992 per festeggiare gli ottant'anni, l'Abbé Pierre decide di andare nel deserto, nell'Assekrem, a 2800 metri di altitudine, dove Charles de Foucauld fu assassinato. Questa volta non calpesta la sabbia delle dune ma un terreno vulcanico nero, costellato da pinnacoli rocciosi che si elevano a 400 o 500 metri di altezza, che sembrano di lava solidificata in aria. «Che stupefacente e schiacciante meraviglia - esclama l'Abbé Pierre -. Ma sento di essere, qui, davanti ad una "indicibile dismisura"».

In questa bellezza arida sente, vede, respira la presenza tangibile di Dio.

Sull'altopiano cinque eremi, capanni di pietre amucchiate, con una stanza minuscola e un oratorio ancora più minuscolo, a mezz'ora di distanza l'uno dall'altro. «Questi otto giorni sono stati una grande grazia per la mia vecchiaia - scrive l'Abbé Pierre -. Questa specie di caos dell'orizzonte mi richiamava in modo confuso tutte le stragi e le catastrofi del mondo. La solitudine mi faceva ripensare, davanti a Dio e senza indulgenza, a tutti i passi della mia vita».

E aggiunge: «Qui è davvero il caos. È anche il dolore del mondo e la gioia della speranza, nella certezza che

attraverso i nostri piccoli sforzi d'amore siamo in cammino verso l'incontro con il nostro eterno amore.

In questa solitudine passo una parte del mio tempo - e il mio lato manuale che riaffiora ad arrangiare delle vecchie Polaroid per fotografare lo splendore delle stelle.

Modifico l'apparecchio per bloccare la posa per il tempo sufficiente.

Il risultato è stupefacente. Cerco di orientarmi verso il polo Nord, perché siamo ancora nell'emisfero nord. Le stelle formano un cerchio intorno al polo, con un'impressione di movimento.

Questo mi tiene occupato ed è uno

GRAZIE FIGLIUOLI !

La signorina Rita Marchiorello ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo del defunto Luigi Palmarin.

Il signor Pietro De Carli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della moglie Elsa, in occasione del secondo anniversario della morte.

La moglie e la figlia del defunto Alcibiade Zanoboni, in occasione del trigesimo della morte del loro caro, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

I congiunti della defunta Emilia Zancanaro, vedova Ronchin, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della loro cara.

Il signor Antonio Da Lio ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

La signora Bianca Furlanetto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Maria Rosa Dal Borgo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50

La figlia della defunta Mafalda ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di sua madre.

La moglie del defunto Gigi Bittente ha sottoscritto quasi due azioni, pari ad € 90, in memoria del suo consorte.

Il signor Orfeo Manente ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

La signorina Rita Marchiorello ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50.

La signora Venier e i suoi due figli hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria di Daniele, ri-

degli elementi della mia adorazione. E le stelle, così belle... In questo deserto ci sono solo le stelle e c'è solo la notte che siano veramente belle. La terra con la sua aridità ha qualcosa di mostruoso. Questo assoluto della privazione è inimmaginabile e indescrivibile.

Dal punto di vista mistico, è il "nulla" che ritroviamo in san Giovanni della Croce, il nulla, in spagnolo nada, questo nulla che è il confluire in Dio di tutto ciò che è.

Davanti a questo nulla si prende coscienza dell'essere dell'Eterno».

Denis Lefèvre



spettivamente marito e padre, in occasione del quarto anniversario della sua morte.

La moglie e i due figli del defunto Ugo Niero hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200 in memoria del loro caro scomparso poco tempo fa in maniera pressoché improvvisa.

La signora Graziella Marcon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia: Mario, Marisa, Gianpaolo, Nilla e Fiorindo.

La signora Vera Coi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I figli della defunta Marisa Longo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro madre.

I signori Luigina ed Antonio, abitanti a Favaro Veneto, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Mario Callegaro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Maria Bortolan ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La sezione di Mestre dell'Associazione Granatieri di Sardegna ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di due commilitoni.

NON ANDIAMO IN FERIE

L'Incontro non va in ferie. Il settimanale uscirà regolarmente ogni lunedì anche durante le ferie estive. Il periodico è reperibile nei soliti 60 punti di distribuzione. Non manteniamo scorte.

CHIOSCO DI FRUTTA E VERDURA AL DON VECCHI

Pure il chiosco di frutta e verdura rimarrà sempre aperto. Chi ne avesse bisogno potrà accedervi il lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 9 alle ore 11.

È GIÀ TRASCORSO UN ANNO

Ho sempre cercato di tenere a mente le ricorrenze, anche se devo ammettere che senza il calendario da poter sbirciare ogni tanto, sarebbe tutto più difficile! Di solito si tratta di compleanni, onomastici, o anniversari di parenti e amici, ma qualche settimana fa, la data riguardava me. Il 3 luglio dell'anno scorso, infatti, ho traslocato al centro don Vecchi e ho iniziato un nuovo capitolo della mia vita. Quest'anno, quando mi sono alzata, non avevo scatoloni da disfare, eppure la mente è tornata indietro in un battibaleno.

Ricordo ancora il nodo allo stomaco che ho provato osservando la mia ormai ex camera, spogliata di tutti gli oggetti a me cari, pronti a seguirmi nella nuova casa.

La strada che porta da Chirignago, dove abitano i miei genitori, a Carpenedo non mi era mai sembrata così lunga: alle mie spalle vedevo volti e luoghi familiari, davanti a me un enorme punto di domanda, che racchiudeva tutti i dubbi e gli interrogativi, rimasti in sordina fino a quel momento.

Come ho già avuto modo di scrivere, in quegli istanti ho capito che quando i sogni si realizzano regalano una gioia sconfinata, mista a una discreta dose di paura! Un timore, che per fortuna si è dissolto gradualmente, senza impedirmi di vivere fino in fondo la quotidianità.

All'inizio avevo l'impressione di essere in vacanza e poi, poco a poco, è affiorata la prima certezza: avevo trovato il mio posto!

Oggi posso affermare che quella sicurezza ha messo radici profonde, rafforzata anche da un senso pratico e un'inventiva, che ignoravo mi appartenessero.

La capacità di mettere a fuoco limiti e difficoltà mi ha aiutato a circoscrivere gli ambiti all'interno dei quali potevo sbizzarrirmi a sperimentare, senza sprecare energie in missioni impossibili: all'occorrenza, lavo i piatti, apparecchio, sparecchio e adopero il forno a microonde, che ormai non ha quasi più segreti...

Non ho mai avvertito la necessità di dimostrare qualcosa e credo che questo sia un punto di forza. Pur essendo contenta delle mie piccole conquiste domestiche, mi affido molto volentieri



alle mani capaci e attente di chi mi aiuta ogni giorno.

Senza nulla togliere alla mia famiglia e agli amici più stretti, rimasti al mio fianco in ogni momento, siamo diventate un'ottima squadra, arricchita negli ultimi mesi da una presenza, che ho ritrovato con grande piacere.

In un certo senso, abbiamo scommesso l'una sull'altra fidandoci di una prima sensazione "a pelle" e poi abbiamo scelto di metterci in gioco per percorrere insieme un tratto di strada, che per me avrà sempre un significato particolare.

Federica Causin

A PROPOSITO DI CAMPANE

Rev. Don Armando,

le scrivo due righe di commento a proposito del suono delle campane nel comune di Venezia.

Concordo con Lei su quanto scrive sul "diario", a pagina 9 de L'Incontro n° 29 del 15 luglio.

Un gruppetto di atei hanno fatto zit-

tire le campane delle nostre chiese di Venezia.

Sul n° 23 del 9 giugno di Gente Veneta, ho letto il "decreto" del Patriarca per l'uso delle campane, con orari, modalità, ecc.

Mi sarei aspettato una "lotta" più energica tra la Curia e le Autorità civili. Su Gente Veneta, mi aspettavo altre notizie e/o informazioni su come fosse andate eventuali trattative, ricorsi o cose del genere, ed invece alla fine solo delle semplici "norme" per l'uso delle campane. Sono stato deluso di come sono andate le cose.

Comunque, a questi atei (hanno anche un loro sito web per propagandare i loro principi), non credo che il "rumore delle campane" dia loro fastidio, ma piuttosto, il suono propagato dai nostri campanili, muove un qualche cosa nel loro cuore (se lo hanno), che per principio vogliono rinnegare.

Rimarrei una seconda volta deluso se noi credenti in Dio fossimo limitati da qualche ateo.

La loro libertà di limitare l'inquinamento acustico, termina dove comincia la "mia" libertà di sentire i rintocchi dai nostri campanili.

La saluto distintamente, e mi scuso per lo sfogo, volevo scrivere anche a G.V. ma ho preferito non accendere polemiche.

Bernardino Bernardo

V E N D E S I !

La Fondazione ha ereditato **DUE BELLISSIMI APPARTAMENTI**, uno in **VIA ZANELLA A MESTRE**, ed uno in **VIA TRIESTE A MIRANO**, venderebbe questi appartamenti a prezzi estremamente convenienti perché ha bisogno dei soldi per costruire il don Vecchi 5°.

Chi volesse fare un vero affare oltre che un'opera buona telefoni alla segreteria del don Vecchi **0415353000**, lasci il suo numero e sarà contattato.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Qualche giorno fa una signora che conosco da molti anni e che mi stima mi ha detto che lei mi difende sempre ogniqualvolta sente qualcuno che mi critica.

Non è la prima volta che mi sento ripetermi questo. Immagino, anzi sono certo, che queste persone che dicono di volermi bene, mi “difendono” da persone che sicuramente mi criticano per quello che faccio - perché anche con l'esame di coscienza più accurato non trovo niente di cui pentirmi a livello del mio impegno a favore degli anziani. Penso allora che le critiche mi siano rivolte per le opinioni che io esprimo sul periodico “L'incontro”. Quindi i miei “peccati”, o ciò di cui mi si accusa, sono esclusivamente “delitti di opinione”.

Ho la sensazione che qualcuno, soprattutto qualche mio collega, mi critichi perché non la penso come lui. Ora mi dico che se qualcuno mai avesse questo diritto o questo dovere, perché non lo dovrei avere anch'io nei suoi riguardi se fosse cosa riprovevole avere opinioni diverse? Credo, semmai, che i miei oppositori dovrebbero costruirsi anche loro un periodico, assumersi spese e fatica, per dire la loro opinione diversa dalla mia.

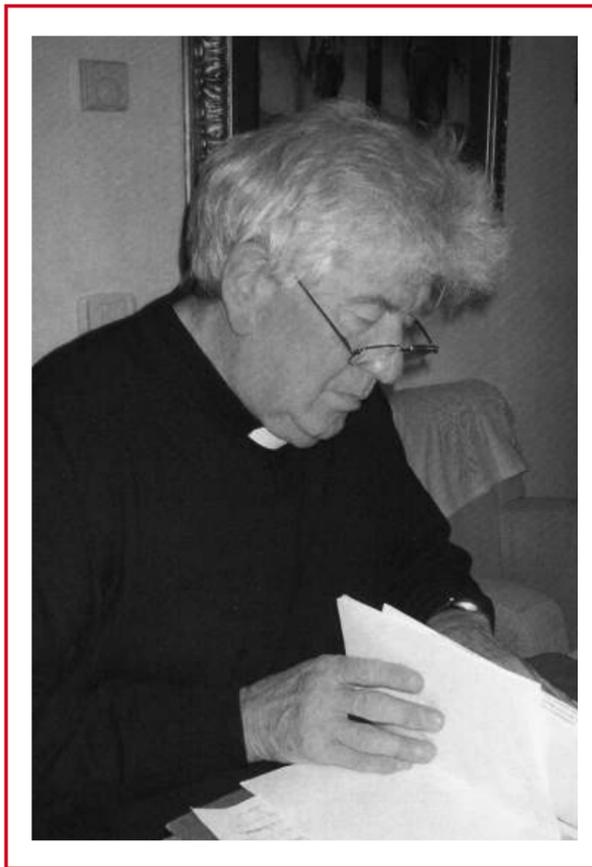
Quest'ultima volta chiesi a questa persona il motivo della critica. Mi ha accennato solamente un motivo: a questi miei oppositori non andava che io chiedessi aiuti per le strutture che andiamo approntando a favore degli anziani in condizioni di disagio.

Una volta tanto vorrei fare una autodifesa che però so che non serve a niente perché la gente che non sa far altro che criticare non riesce a sopportare chi invece è impegnato ad aiutare il prossimo coerentemente ai propri convincimenti, alle esigenze della nostra società e al precetto evangelico.

1) I miei colleghi che sono particolarmente critici, spesso non hanno promosso, nelle loro comunità, nemmeno uno straccio di strutture e di servizi di solidarietà.

2) Io mi rivolgo sempre agli uomini e ai cittadini che hanno sensibilità umana, perché i soldi degli egoisti, di chi pensa ai propri comodi solamente, non mi interessano punto, e perciò li invito in maniera formale a continuare a non darmi niente.

3) Le strutture sociali in ogni caso costano: le faccia il Comune, lo Stato o



il privato sociale, c'è solo la differenza che quando interviene la società, le paghiamo tutti, anche gli egoisti, mentre quando le fa il privato sociale le pagano solamente i cittadini che fanno questa scelta.

4) Da ultimo tutti possono constatare che vivo in un alloggio di 49 metri quadri, pago l'affitto quanto gli altri, non vado mai in vacanza, non mi sono mai comperato un'automobile e vivo molto sobriamente. Perciò non riesco proprio a capire perché non dovrei tentare di aiutare chi sta peggio di me.

Prego quindi tutti a non difendermi. Lasciate che parlino pure, tanto questa gente non si fermerà neppure di fronte all'evidenza.

MARTEDÌ

Questa mattina, avendo favorito l'inserimento di due coniugi al Centro don Vecchi, ho provato, per una serie di motivi, una sensazione veramente appagante di benessere umano.

Da molti anni ho sempre invidiato i sacerdoti, come don Bensi, che hanno creato delle strutture aperte ad ogni naufrago della vita, preti con la porta di casa, e soprattutto la porta del cuore, sempre aperta, capaci di accogliere qualsiasi creatura che avesse bussato alla loro porta per chiedere aiuto.

Quando, una quarantina di anni fa, sono andato in Francia - che a quel tempo era la “mosca cocchiera nel campo della pastorale, ero rimasto colpito da una scritta affissa alla por-

ta di una canonica di uno dei poveri sobborghi di Parigi, su cui era scritto “Spingete ed entrate”, quasi a significare che non servivano appuntamenti di sorta perché il parroco era sempre disponibile per tutti.

Al “don Vecchi” purtroppo non è così, e ciò anche per colpa mia. Sì, siamo aperti ai più poveri, ma devono essere anziani, autosufficienti, avere una pensione, anche se minima; devono avere un garante, versare una cauzione; devono avere il certificato medico attestante la buona salute, devono essere persone con un certo decoro! Il tutto perché volevamo creare un ambiente signorile.

Questa mattina è avvenuto qualcosa di diverso, che mi ha fatto provare una dolcezza che da molto non provavo. Una carissima e splendida signora della parrocchia dei Frari di Venezia, dapprima ci informò e poi ci ha accompagnato due coniugi sulla settantina che, per motivi che non sto a raccontare ma che appartengono alla vita, da molti mesi dormono sotto il cavalcavia di Mestre - due coperte sotto ed una sopra -, mangiano a Ca' Letizia alla sera e a mezzogiorno alla mensa di Altobello. Lui, cassaintegrato, lei casalinga.

La signora che li ha “scoperti” e che ce li ha accompagnati, l'ha fatto con tanto garbo e con uno spirito di squisita e dolce carità, per cui era proprio impossibile tenerli fuori a causa delle nostre regole.

Il “miracolo” è avvenuto per un singolare concorso di contributi: la Chiesa dei Testimoni del Settimo Giorno arrederà l'appartamento, la parrocchia dei Frari contribuirà ad aggiungere qualcosa ai 250 euro che rimarrebbero a questi due coniugi per vivere, e noi ci metteremo il coraggio di farci carico di una situazione quanto mai precaria, che di certo nasconde più di una difficoltà.

Oggi si parla tanto di “far rete”, di aprirsi alla sinergia; purtroppo questi termini pare siano assolutamente ignoti al campanilismo e alla vitanza delle nostre parrocchie.

“Il dado è tratto!”. Ora spero nella buona sorte.

MERCOLEDÌ

Ai nostri giorni parlare di “villaggio globale” va di moda. Questa affermazione è entrata pure nel linguaggio delle realtà ecclesiali, però mi pare che siano pochi gli enti ecclesiastici ad indossare “questo abito alla moda”. Spesso si preferiscono la mentalità, il vestito e le abitudini del cattolicesimo veneto di mezzo secolo fa.

Eppure il mondo moderno non parla per vezzo della globalizzazione, ma ormai ha impostato l'economia, i rapporti sociali e politici su questo parametro che non è una moda, ma una realtà concreta di cui non si può e non si deve non tener conto.

Qualche giorno fa mi ha telefonato un certo signor Cesare (non ricordo il cognome), che abita a Roma, per chiedermi la conferma se era giusto il numero del codice fiscale della Fondazione, volendo destinarle il cinque per mille. Questo signore in verità, più di una volta ci aveva inviato dei bonifici consistenti a favore della Fondazione.

Mentre mi chiedeva questa informazione, ho notato che mi parlava con una certa confidenza, quasi mi conoscesse assai bene e conoscesse altrettanto bene le cose di cui cerco di occuparmi. Mi venne allora voglia di chiedergli in che occasione mi avesse conosciuto. Lui, con un tono familiare, come se parlasse di qualcosa nota a tutti e scontata, mi disse che leggeva ogni settimana "L'incontro" su internet e perciò gli erano ben note le "mie avventure solidali".

Da questo ho scoperto che il nostro periodico non raggiunge solamente i quindici-ventimila concittadini, ma si fa leggere anche da gente che abita lontano: di ciò ho avuto più di un riscontro.

C'è una signora di Lecco che spesso mi fa celebrare messe per i suoi defunti e quando le sue offerte per il "don Vecchi" tardano ad essere pubblicate, mi chiede come mai ciò non avvenga, temendo che non siano giunte per un qualche disguido.

Un paio di mesi fa una signora che abita negli Stati Uniti d'America mi ha mandato 100 dollari per il "don Vecchi 5" ed una parrocchia di Nuova York, avendo notato, sempre su internet, che non abbiamo una organizzazione di solidarietà simile alla loro, mi chiedeva riscontri e consigli e mi mandava fotografie che documentavano la loro attività.

Tutto questo per non parlare dei lettori dei paesetti vicini a Mestre e delle cittadine del Triveneto

Il vituperato uomo d'oggi a chi ha un po' d'iniziativa e di zelo, offre anche delle splendide opportunità di "apostolato missionario".

GIOVEDÌ

Venerdì scorso ho salutato Emma Busso, la signorina novantenne che ha vissuto i dieci anni più belli della sua vita al "don Vecchi". Avendole dovuto affiancare una badante part-time, lei che è sempre

PREGHIERA seme di SPERANZA



DONAMI UN CUORE VIGILE

Rendimi, Signore mio Dio, obbediente senza ripugnanza, povero senza rammarico, casto senza presunzione, paziente senza mormorazione, umile senza finzione, giocondo senza dissipazione, austero senza tristezza, prudente senza fastidio, pronto senza vanità, timoroso senza sfiducia, veritiero senza doppiezza, benefico senza arroganza, così che io senza superbia corregga i miei fratelli e senza simulazione li edifichi con la parola e con l'esempio. Donami, o Signore, un cuore vigile che nessun pensiero facile allontani da Te, un cuore nobile che nessun attaccamento ambiguo degradi, un cuore retto che nessuna intenzione equivoca possa sviare, un cuore fermo che resista ad ogni avversità, un cuore libero che nessuna violenza possa soggiogare. Concedimi, Signore mio Dio, un'intelligenza che ti conosca, una volontà che ti cerchi, una sapienza che ti trovi, una vita che ti piaccia, una perseveranza che ti attenda con fiducia, una fiducia che, alla fine, ti posseda.

San Tommaso d'Aquino

vissuta poveramente, rammendando vestiti alle dipendenze di sua madre quanto mai autoritaria, s'è perfino illusa di essere "una signora" che aveva alle sue dipendenze una "serva" a cui poter comandare. La signorina Emma me la sono portata in dote da Carpenedo, diventando per lei, che non aveva parenti, ma sola-

mente qualche cognata con cui non aveva rapporti a causa del suo carattere un po' scontroso e diffidente, sono diventato quasi l'unico, il suo unico punto di riferimento, ma anche l'amministratore delegato dei beni provenienti dalla sua pensione di 480 euro mensili!

Prima che partisse "per una cura speciale in clinica", "le ragazze" l'avevano portata dal parrucchiere e le avevano messo il vestito migliore del suo guardaroba di vecchia sarta, tanto che prima che Bepi della San Vincenzo, confidente e autista di fiducia, l'accompagnasse nella "clinica specialistica" degli "Anni azzurri" di Quarto d'Altino, per rimetterla a nuovo, m'è parsa persino più bella. Confesso che ho avuto un attimo di commozione e di tenerezza.

Spero di averla messa in buone mani, avendola affidata a Bruno, il responsabile degli infermieri di quella casa di riposo e nostro caro amico e al parroco di Quarto d'Altino, che le aveva mandato una volontaria ad accoglierla.

Farò di tutto perché ci sia qualcuno che l'accompagni con affetto nell'ultimo tratto di strada, sperando poi che il Signore me la mandi buona, avendo firmato "come parente prossimo" un sacco di carte, con cui "l'azienda che commercia in vecchi" sia garantita da ogni rischio di qualsiasi genere.

Fortunatamente possiamo contare su tanti collaboratori motivati, intelligenti e generosi, ma trasferire dal "don Vecchi" ad una casa di riposo per non autosufficienti un nostro residente è "un'impresa impossibile", per gli infiniti inghippi posti dall'una e dall'altra sponda.

Al pensiero che abbiamo almeno un'altra decina di residenti che dovrebbero fare questo "passaggio", senza però il minimo impegno dei parenti, mi viene veramente da rabbrivire, ma la carità spicciola concreta, non quella soprannaturale o da prediche, purtroppo pretende tutto questo, anche se è molto più prosaica.

VENERDÌ

Un paio di settimane fa, nel piano della campagna elettorale per le amministrative, avendo visto alla televisione ed ascoltato qualche momento e qualche battuta di un comizio di Beppe Grillo, il comico genovese, ho provato un sentimento di totale rifiuto. Grillo m'è parso un istrione, un vendivento, un ciarlatano da fiera. Anche ora, pensando al suo modo di

arringare la numerosa folla che assisteva al suo spettacolo da circo, provo la stessa sensazione di fronte al suo modo assolutamente insolito di tenere un comizio.

Forse frettolosamente mi sono accodato ai politici professionisti che hanno tentato di squalificarlo affibbiandogli l'etichetta di leader dell'antipolitica.

Ero e sono preoccupato che si diffonda l'idea che il dedicarsi alla politica sia un'attività losca, quasi da magia, e che in assoluto sia una cosa sporca. Mentre il dedicarsi al servizio di interessi della cosa pubblica e non solamente personale, è una scelta veramente nobile ed altruista. Almeno su questo sono d'accordo con Napolitano, pur con tutte le precisazioni ch'egli sempre non manca di fare.

Poi è venuto il successo del Movimento a cinque stelle e il trionfo a Mira dove un "ragazzino" poco più che ventenne ha soffiato il posto al sindaco della roccaforte rossa nella quale i comunisti hanno regnato indiscussi da più di sessant'anni.

Stamattina su "Il Gazzettino" c'era la foto dei componenti della nuova giunta: mi è sembrata l'immagine di una squadretta amatoriale di calcio che immortalava una vittoria ottenuta nel campo della parrocchia: volti giovanili, aperti, sorridenti, nei quali non si scorgevano per nulla le preoccupazioni per il bilancio, le alleanze e le scelte politiche.

L'apprendere poi che i costi della campagna elettorale assommavano a qualche centinaia di euro, che la festa della vittoria s'è fatta consumando qualche panino; apprendendo che si attiveranno la riduzione dei funzionari comunali, la riduzione dello stipendio del sindaco e dei suoi assessori, mi sono trovato a ripensare ai miei giudizi frettolosi e forse condizionati dal modo di fare dei volponi della politica malsana.

Certo questi ragazzi ne avranno di ostacoli da superare, di tentazioni da vincere. M'è tornato alla mente, con preoccupazione, il protagonista del romanzo "E le stelle stanno a guardare", un minatore che riesce a farsi eleggere parlamentare del Regno Unito, ma viene fatto ricacciare dai furbi, sconfitto, nelle viscere della terra, mentre le stelle, fredde e beffarde, guardano dall'alto la sua sconfitta.

Non sia mai così. Ho deciso di dire una preghiera assieme a don Gino, il parroco di Mira, perché questo non avvenga ai ragazzi della sua parrocchia.



SABATO

A fine maggio sono andato a Carole, con gli anziani del "don Vecchi" e non, utilizzando una "scoperta pastorale" del tempo in cui mi occupavo degli anziani della parrocchia. Chiamavamo, e continuo a chiamare queste uscite pomeridiane verso una delle mete che ci offre il nostro Veneto, "gite-pellegrinaggio". La soluzione risulta economica, poco faticosa per gli anziani, assai gradita e ricca di proposta spirituale.

Partenza alle ore 14,30, dopo il pranzo e il riposino, due pullman gran turismo, la possibilità di una bella chiacchierata per raggiungere la meta, messa con un messaggio ben preciso con presentazione, preghiere dei fedeli ad hoc, canto, intervento culturale per rendersi conto della storia e dell'arte della ridente cittadina che s'affaccia sulla sponda dell'Adriatico, merenda casereccia a base di pane e salame, prosciutto e formaggio, vinello bianco e bibite assortite. Il tutto per la "misera moneta" di 10 (dieci) euro!

Concentrare tanti vantaggi in una sola mezza giornata e con la spesa di 10 euro, rappresenta un miracolo veramente gradito dagli anziani.

Anche il tempo è stato benevolo e ci ha permesso di fare tutto. In più ci ha dato la possibilità di una passeggiata fino al piccolo santuario della Madonnina dei pescatori per dire una decina di rosario, ricordando alla Vergine i nostri vivi e i nostri morti, i problemi e i progetti. Concludendo abbiamo intonato "Madonnina del mare", un canto dolce ed esaltante sul ritmo di un valzer non troppo lento, che ha portato con dolcezza in cielo la nostra preghiera.

Poi abbiamo potuto concederci una

passeggiata percorrendo il corso ed inoltrandoci nelle stradine strette dell'antico borgo di pescatori, ora arricchiti col turismo, le cui case si rifanno alla tavolozza di quelle di Burano, ma in una cornice molto più ricca ed intensa.

Qualcuno dei nostri vecchi si è concesso il lusso di sedersi al bar e farsi servire il caffè come i signori o i turisti; qualche altro s'è preso i calamari bollenti al cartoccio, passeggiando ed intervallando le chiacchiere con quel pesce fresco e prelibato.

Al ritorno poi la signora Laura e Gianni si sono avvicendati in uno show a base di barzellette, per cui non è mancato neppure il cabaret!

Siamo tornati e anche i vecchi più brontoloni hanno convenuto che il mondo è più bello di quanto pensassero, la vita più cara e gli amici più simpatici.

Ditemi se questo non è un "miracolo". E a soli dieci euro!

DOMENICA

In merito all'elemosina - perché l'offrire 5 o 10 euro a chi ti chiede di aiutarlo non credo che possa essere considerato un gesto che fa parte della carità cristiana o della virtù civile della solidarietà - finora ho sempre agito rifacendomi a due punti di riferimento che, a livello formale, si contrappongono, criteri che mi sono stati donati da due persone che meritano stima perché autorevoli.

La prima "sponda" è quella offertami dal mio "maestro" a livello pastorale. Mi diceva mons. Vecchi, prima mio insegnante e poi mio parroco: "Vedi, don Armando, fare l'elemosina al povero che ti chiede aiuto è certamente buona cosa, ma se tu costruisci un'opera a favore di chi è in difficoltà, non aiuti solamente una persona e per una sola volta e in maniera esautiva, ma offri aiuto a chi ha quello specifico bisogno per almeno cento o duecento anni e in maniera più consistente e più esauriva".

Questa dottrina, e soprattutto l'esempio, di mons. Vecchi, mi ha dato la possibilità di offrire 315 alloggi per 99 anni con la possibilità di aggiungere altri 99 anni ai concittadini che hanno bisogno di alloggio.

La seconda "sponda" me l'ha offerta "una piccola sorella di Gesù" che io un giorno ho invitato a pranzo. Quel pranzo, almeno due o tre volte, è stato interrotto da questuanti che chiedevano l'elemosina. Chiesi a quella donna di Dio che aveva scelto di condividere la condizione di vita dei più poveri, che cosa pensasse in merito all'elemosina. Questa splen-

dida religiosa si schernì dicendo che io avevo più esperienza, ma su mia insistenza mi disse: "Vede, padre, anche un piccolo gesto, che pur non risolve il bisogno, rappresenta sempre un segno di amore e di fraternità che fa sempre del bene a chi lo riceve e a chi lo offre".

Non aveva torto neanche lei. Motivo per cui mi trovo nella situazione dell'asino di Buridano. Alla mia tarda età non so ancora quale soluzione prendere. L'ultimo imbroglio in cui sono caduto è stato l'altro ieri, quando un signore in malearnese mi supplicò di dargli qualcosa, dicendo-

mi che abitava nella mia vecchia parrocchia in via Sappada 12. Gli diedi 20 euro, un po' malvolentieri perché sto risparmiando per il "don Vecchi 5". Ho fatto delle ricerche, ma in via Sappada 12 nessuno ha mai visto il mio "povero".

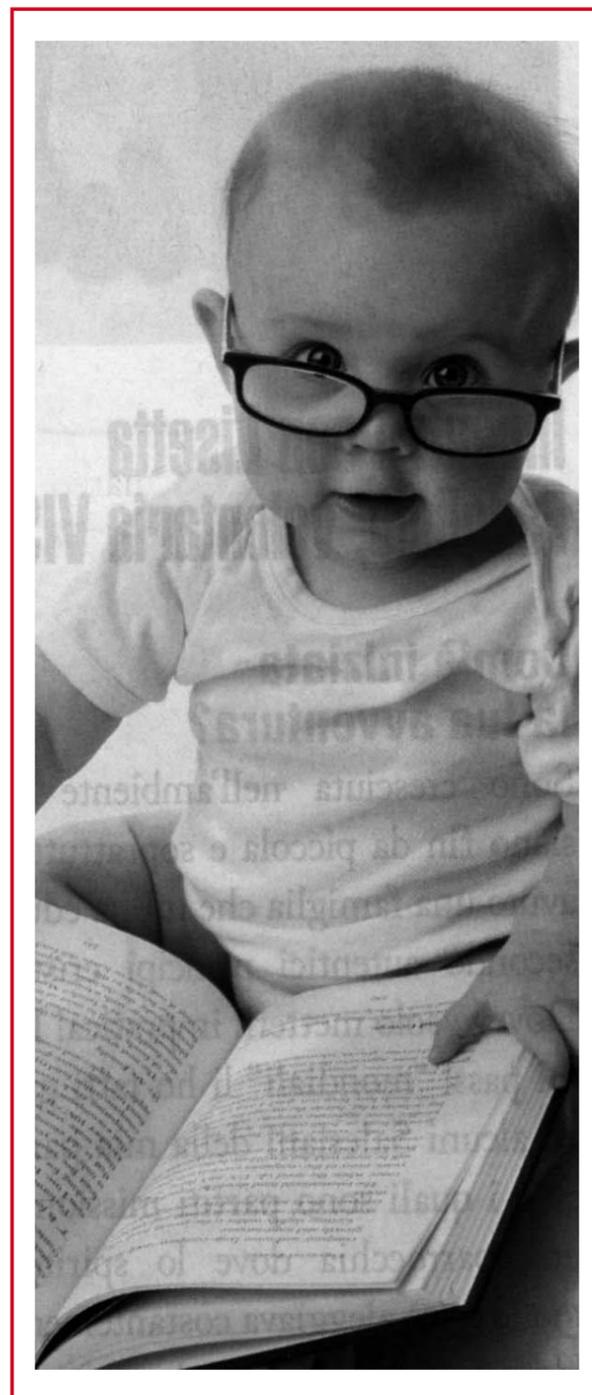
Dovrei aver ricevuto una buona spinta per la prima soluzione, senonché ieri, ad un postulante a cui do 15 euro settimanali, quando mi chiese un'aggiunta per una medicina, rifiutai. Ma ho detto messa con un magone, quasi che Gesù, che tenni tra le mani, fosse imbronciato perché non l'avevo accontentato.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

NON HO L'ETA'

"**B**asta nonna, non sono più una bambina, ho già quindici anni e conosco la vita. Non sono come te quando eri giovane che cantavi al maschietto di turno: non ho l'età..., io l'età ce l'ho e faccio quindi quello che voglio. Non ti devi preoccupare per me, se la mamma fosse ancora viva non farebbe obiezioni al fatto che io frequenti Johnny, lo so, lo so che è un drogato ma noi ci amiamo ed io sola posso aiutarlo ad uscire da quello schifo di vita. Stai tranquilla tornerò questa sera, non aspettarmi alzata perché farò tardi. Ciao nonna" e mentre Elisa usciva di casa canticchiando "Non ho l'età per amarti" Liana si sedeva faticosamente sulla poltrona torcendosi le mani per la disperazione che covava nel cuore.

"Non dovevi morire bambina mia, non dovevi morire, io sono vecchia e non capisco questo mondo. I giovani come tua figlia ad esempio, continuano a ripetermi che loro sanno tutto, conoscono tutto e vogliono vivere la loro vita ora e non quando avranno la mia età. Sono preoccupata, quel Johnny è un delinquente, non studia, non lavora e si droga, non è il ragazzo adatto per la mia Elisa, lei che è così bella ed ingenua. Io sono vecchia è vero ma non sono ancora rimbecillita ed i pericoli, quando arrivano, li avverto nelle ossa che in questo periodo mi fanno tanto, tanto male. Ho chiesto aiuto al prete ma non sa come aiutarmi, mi sono rivolta all'assistente sociale senza nessun esito, ho parlato con quel ragazzo che mi ha riso in faccia dicendomi: "Cara nonna Liana, per me te la puoi riprendere tua nipote ma che cosa ci posso fare io se lei è innamorata di me?" e mi ha buttata fuori da quella casa sporca e puzzolente così violentemente che



per poco non sono precipitata dalle scale.

Mi vergogno tanto quando incontro i vicini che mi riferiscono di averla vista in giro in compagnia di ragazzi poco raccomandabili. Io non so cosa rispondere loro, vorrei dire che è l'età, che poi capirà, vorrei difenderla ma non posso perché so che

hanno ragione.

Non è più la bambina che conosco, è diventata un'estranea alla quale però continuo a voler un mondo di bene. Solo Dio mi potrebbe aiutare ma negli ultimi anni deve essere stato molto impegnato perché neppure lui mi ha ascoltata.

Prima è morta mia figlia, mio marito poi non ha retto al dispiacere ed ha preferito seguirla, in seguito io mi sono ammalata ed ora cammino con grande difficoltà, campo con una misera pensione ed ho quella splendida creatura da curare, ma come faccio? Rispondimi Signore, ti prego rispondimi, come faccio se lei non vuole ascoltare i miei consigli, devo rimanere qui a guardarla mentre lei getta via la sua vita?" e solo allora nonna Liana lasciò finalmente che le lacrime le scendessero lungo il volto andando a bagnare la fotografia della figlia morta in un incidente stradale. "Perché mi hai lasciata qui da sola tesoro, perché? Tu avresti saputo sicuramente come comportarti".

Il giorno seguente Liana uscì per fare compere, entrata dal macellaio comperò un petto di pollo, si diresse alla cassa per pagare ma quando sentì il conto per poco non svenne, bisbigliando, per non farsi sentire dagli altri clienti chiese: "E' aumentata così tanto la carne?". "No, ho inserito nel conto anche il filetto e le costate che ha comperato sua nipote all'inizio della scorsa settimana, se ne era forse dimenticata signora Liana?".

"Sì, colpa dell'età mi dispiace." e preso il portafoglio consegnò gli ultimi spiccioli che le sarebbero dovuti bastare fino alla fine del mese. Uscendo pensò con terrore a quanti debiti sua nipote poteva aver disseminato in giro e a come lei avrebbe potuto fare per pagarli.

Tornò a casa con il petto di pollo stretto tra le mani tentando di camminare il più velocemente possibile per non sentirsi chiamare da uno dei negozianti. Non aveva più soldi e per la pensione ci sarebbero voluti altri dieci giorni. Sarebbe dovuta andare dal dentista perché le faceva male un dente ma con il borsellino vuoto non c'è nessuno che ti curi per cui si sarebbe tenuta il dolore però si ripromise di parlare con Elisa.

Salì le scale, arrivò davanti alla porta che trovò aperta, entrò con un forte batticuore, aveva tanta paura dei ladri, ma vi trovò la nipote che aperti tutti i cassetti sembrava stesse cercando qualcosa.

"Cosa cerchi tesoro? Posso sapere perché stai mettendo tutto a soqquadro? Cosa hai perso? Dimmelo

così ti aiuto a ritrovarlo? Stai forse cercando i soldi? Li hai rubati la settimana scorsa te lo sei dimenticata? Io non ho più un centesimo in tasca anche perchè ho appena pagato un conto salatissimo dal macellaio. Sono scesa per comperarmi un fettina di petto di pollo ed ho trovato un debito per tanta carne da saziare un battaglione. Sono povera Elisa, io sono povera, non ho soldi per mantenere te, il tuo Johnny ed i suoi amici non lo hai ancora capito? Vuoi il petto di pollo? Tienilo io aspetterò il prossimo mese per mangiare qualcosa". La nipote la guardava con un'espressione irata. "Ho bisogno di soldi, ne ho bisogno, Johnny vuole entrare in comunità ma per entrare bisogna pagare e lui non ha nulla, devo aiutarlo, lo capisci nonna? Tu vai in chiesa, preghi il tuo Dio, fai volontariato ma per aiutare l'uomo che amo non hai il cuore di farlo? Sei un'egoista, ecco quello che sei".

"Sei proprio un'ingenua, per entrare in comunità bisogna rivolgersi agli assistenti sociali e non pagare una retta. Non ti rendi conto che ti sta prendendo in giro?"

"No, non è vero, sei cattiva, cattiva". Dalla camera da letto si udirono dei rumori sospetti. "Chi c'è di là, dimmi chi c'è" e la povera donna si precipitò nella stanza giusto in tempo per vedere il ragazzo aprire un cassetto, arraffare la fede del marito, una collanina della mamma ed un bracciale appartenuto a sua figlia.

"Nooo. Nooo, non toccarli ti prego, sono miei, sono i miei ricordi, non guadagnerai nulla vendendoli ma sono la mia vita, sono tutta la mia vita", urlò tentando di fermarlo ma lui con un manrovescio la scaraventò a terra.

Nonna Liana però con la forza della disperazione gli afferrò i pantaloni iniziando ad urlare "Aiuto, aiuto, aiutatemi" con la speranza che i vicini chiamassero la polizia. Elisa intanto si era precipitata in camera tentando di fermare il suo amore: "Lasciaglieli, non valgono nulla, sono le poche cose che ci ricordano i nostri cari, dammeli non ti permetterò di portarli via".

Johnny a questo punto estrasse una siringa, la puntò alla gola di Elisa e minacciò entrambe: "O la piantate di urlare o io ti contagio con questa perchè ho l'AIDS tesoro".

"Lo so, mi hai già contagiata quindi non mi fai paura ma se tocchi mia nonna o se tenti di rubare qualcosa io ti pianto questo coltello nella pancia. Fuori da qui, fuoori!"

Il tossico uscì di corsa ed Elisa appoggiò delicatamente il coltello da



La verità è abbastanza attraente da essere desiderabile per se stessa e abbastanza forte da farsi strada da sé. Chi la impone non le crede e si sostituisce ad essa. È Dio che converte; gli uomini devono lasciargli le porte aperte e accendere davanti ad esse la luce della propria testimonianza.

don Andrea Santoro

Un uccello canta anche in un bosco di spine.

s. Francesco di Sales

cucina che aveva afferrato, corse dalla nonna che a terra gemeva. "Nonna, nonnina ti ha fatto male, non muoverti chiamo l'autoambulanza".

"No, tesoro non preoccuparti è solo un'ammaccatura, aiutami a rialzami e a sedermi sulla poltrona."

Elisa le si accoccolò ai piedi piangendo, chiedendole scusa, promettendole che avrebbe cambiato vita ma la nonna non la ascoltava perchè le

parole "mi hai già contagiata" le si erano piantate nel cuore e la facevano star male, non riusciva a respirare, pensava solo che sua nipote aveva contratto l'AIDS, che era ammalata e che sarebbe stata ghettizzata.

"Vorrei morire ora per non dover assistere alla sofferenza dell'unica persona che amo ma non posso morire, chi curerebbe Elisa? Devo essere forte anche per lei poi, poi potrò chiudere gli occhi".

"Tesoro hai già contattato un medico? Che cosa ti ha detto? Che cure devi fare?"

"Cure? Quali cure? Nonna stai bene? Vuoi che chiami l'ospedale?"

"Gli hai detto che ti ha già contagiata".

"Ah quello? Nonnina lui mi ha mentito da quando lo conosco, io invece ho mentito un'unica volta. Non ho mai avuto rapporti con lui, sono sempre stata attenta a non toccare il suo sangue. Ho comunque fatto tutti gli accertamenti del caso ed il responso è stato che sono sana come un pesce. Che ne dici se ora, mentre tu ti riposi, io riordino, cucino il petto di pollo che poi mangeremo facendocelo bastare fino al prossimo mese? Sto scherzando, nel freezer ho nascosto la carne che mi avevano fatto comperare e che tu hai pagato oggi. Ho un'altra novità, nonnina, riprendo gli studi e, per guadagnare qualche soldo, farò la baby sitter dalla nostra vicina. Cosa ne dici?"

Elisa uscì dalla stanza lasciando la nonna scombussolata per tutte le novità succedutesi quel pomeriggio ed intanto cantava "Non ho l'età, non ho l'età per amarti.....".

Mariuccia Pinelli

AQUILEIA 2

S'è concluso, qualche settimana fa, il Convegno Ecclesiale del Triveneto, denominato "Aquilaia 2", convegno per rilanciare l'evangelizzazione delle nostre genti, formalmente ancora cristiane, ma che forse hanno perduto molti contenuti della fede.

La stampa cattolica locale ha offerto molto spazio a questo evento religioso.

Abbiamo letto le dotte relazioni, gli auspici e le proposte. Ora ci piacerebbe riferire sul come le comunità parrocchiali e le associazioni cattoliche stanno tentando di dar vita a questo rilancio.

Noi seguiamo con particolare attenzione i bollettini parrocchiali ma, eccettuati tre o quattro, non siamo

riusciti a trovare riscontro, seppur modesto, di questo rilancio. Quando riusciamo a scoprire qualcosa che sia segno, seppur modesto, di un impegno e di un clima di una Chiesa che ha vivacità, che è felice della propria fede, siamo ben contenti di indicarlo ai fratelli e di fare cassa di risonanza ad iniziative che rappresentino nuovi polloni, o anche semplici nuovi germogli che sbocciano da questo vecchio albero della tradizione cristiana. Qualche settimana fa abbiamo avuto modo di leggere su "Proposta", periodico della parrocchia di Chirignago, che cosa pensano i ragazzi di quinta elementare della loro comunità e dei loro preti. Da questa lettura ci è parso che questi ragazzi sentono di vivere in un'atmosfera in cui i sogni



e le speranze di "Aquileia 2" possono avverarsi; ciò però è possibile a patto che in parrocchia ci sia concretezza e lavoro serio e non chiacchiere al vento.

Saremo quindi felici di pubblicare altre testimonianze di primavera cristiana che riguardino altre comunità.

La Redazione

I RAGAZZI DELLA QUINTA ELEMENTARE DICONO...

Caro don Roberto, come da te suggerito oggi nell'incontro di catechismo con i bambini di quinta elementare abbiamo parlato della nostra parrocchia di S. Giorgio, abbiamo ricordato i numerosi gruppi di volontari che ne fanno parte e su tuo suggerimento ogni bambino ha scritto se si sente fortunato a farvi parte e perché, e se da grande vorrebbe fare anche lui qualcosa perché la nostra parrocchia sia sempre più famiglia. Come ti avevo promesso, ecco le loro riflessioni:

Le catechiste

Mi ritengo molto fortunata di essere parte di questa parrocchia perché: i nostri gruppi sono vivi e uniti, spero che restino sempre così e che sempre più bambini si uniscano al gruppo così anche loro possano rendersi conto di quanto sia bello (*Carlotta*)

Perché c'è molta solidarietà, qui ho molti amici, don Roberto e don Andrea sono due preti simpatici e significativi e ci aiutiamo gli uni con gli altri nel momento del bisogno. Da grande io vorrei fare l'animatrice ACR (*Elena*)

Perché c'è molta solidarietà e amicizia. Da grande vorrei fare l'animatore ACR (*Matteo*)

Perché mi sento a mio agio, perché ci sono molte attività che ti coinvolgono. A me da grande piacerebbe molto insegnare ai più piccoli a suonare la chitarra (*Sara*)

Perché è ricca di gruppi per ragazzi e adulti. Da grande vorrei fare l'animatore ACR (*Pietro*)

Perché c'è molta collaborazione e solidarietà. Vorrei essere un'animatrice ACR e una dei Giovani Cantori, e quando sarò adulta vorrei fare la catechista, una del coro "Le Altre Note" e vorrei anche fare la tipografa di "Co. Gi. Proposta" (*Maria Laura*)

Perché in questa chiesa mi trovo bene, ho tanti amici e ci sono tante attività diverse e ci si diverte molto. Da grande vorrei aiutare gruppi e associazioni della chiesa facendo

il capo scout e aiutare i bambini del Coretto, lo mi sento tanto fortunata e mi diverto tanto (*Rachele P.*)

Io mi sento fortunato, fortunatissimo! Perché abbiamo molte attività parrocchiali, preti che sono così simpatici che sembrano dei clown, che fanno prediche belle, interessanti e veloci, e mi sento fortunato perché il don ci fa giocare a calcio, e si offre per far venire le giostre in parrocchia. Solo qui ci sono bellezze incredibili per conoscere la vita di Gesù! (*Marco*)

Io mi considero fortunato di crescere in questa comunità perché è piena di gente simpatica, volonterosa, e che si sostiene. Da grande vorrei continuare il servizio chierichetti (*Giovanni*)

Mi ritengo molto fortunata a vivere in questa parrocchia perché c'è molta collaborazione, ci sono molte attività, i sacerdoti sono simpatici, giocherelloni, le catechiste sono splendide e gentili e ti fai un sacco di amicizie. Da grande mi piacerebbe fare l'animatrice dell'ACR. È la parrocchia più bella del mondo! (*Rachele G.*)

Prego il Signore che rimangano sempre così entusiasti e che dovunque si troveranno a vivere nei prossimi anni rimanga sempre nei loro cuori il seme che abbiamo cercato di piantare ed il ricordo di questa "parrocchia più bella del mondo".

- Perché abbiamo Don Roberto e Don Andrea che durante le messe fanno delle belle prediche;
- perché cantiamo delle belle canzoni;
- perché le catechiste sono brave;
- perché i don seguono molto i gruppi della parrocchia;
- perché ci sono molte attività e non ci si annoia;
- perché i nostri don sanno rendere interessanti cose che certe volte sarebbero noiose;
- perché don Roberto ci sa premiare con bellissimi oggetti di legno;
- perché tutti gli adulti della comunità seguono con amore noi ragazzi.

Alla domanda cosa faranno per la parrocchia quando saranno più grandi hanno dichiarato:

- alcuni di noi diventeranno catechisti;
- altri animatori ACR - SCOUT

altri alla domanda perché si sentono fortunati di far parte di questa parrocchia hanno risposto:

- ancora si renderanno utili per la comunità.

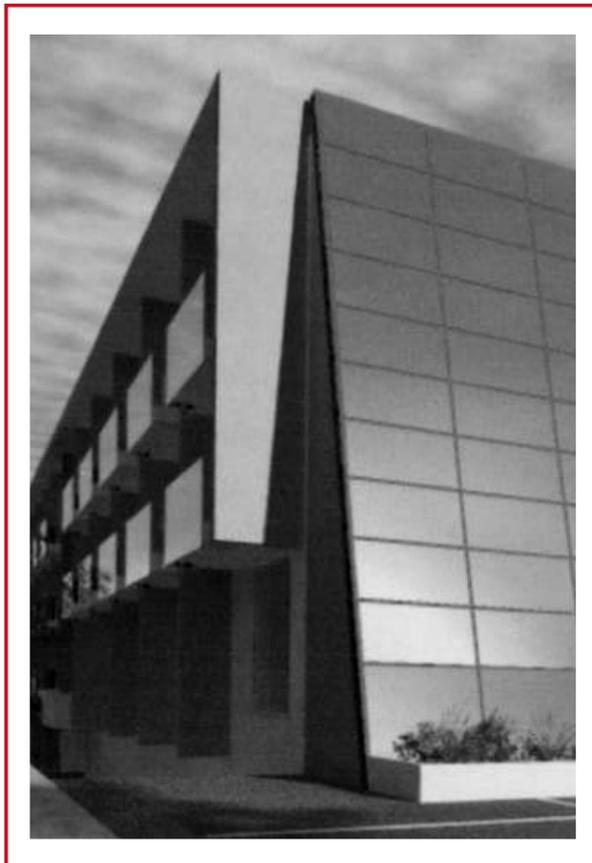
IL DON VECCHI 5 PER ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA, SARA' PRONTO IL PROSSIMO ANNO SOLAMENTE SE IL COMUNE SI DARA' UNA MOSSA!

Per il "Don Vecchi 5" la Regione ha battuto il Comune sul tempo. Ora tocca all'Amministrazione veneziana dimostrare, nei fatti, quanto tiene alle iniziative di don Trevisiol, e della Fondazione Carpinetum, per gli anziani.

Don Gianni Antoniazzi, presidente della Fondazione, si incontrerà con il Comune per definire la questione dell'area: il vicesindaco Sandro Sionato, e l'assessore all'Urbanistica Ezio Micelli, da tempo stanno lavorando, infatti, sulla possibilità di donare un terreno, di 30 mila metri quadrati in località Alzeroni.

«Manca solo quello, poi partiamo immediatamente con i lavori. I soldi li abbiamo, ce li ha dati la Regione alla fine dell'anno scorso» afferma don Armando Trevisiol. È il finanziamento di 2 milioni e 800 mila euro a tasso zero per 25 anni approvato dalla Giunta regionale e che presto sarà disponibile. «Il Comune deve solo dire se ci dà quell'area promessa.

Il progetto, realizzato dagli architetti Paolo e Giovanni Mar, Francesca Cecchi e Anna Casaril di Mestre, è dedicato a quegli anziani che non sono completamente autosufficienti ma che, se sostenuti, possono ancora avere una vita autonoma. Don Trevisiol la chiama "fascia grigia", si tratta di persone che sarebbero destinate alla casa di riposo o all'ospedale per lungodegenti e che, invece, avranno la possibilità di sentirsi ancora parte della società e a casa propria: "Sorgerà una struttura con 60 alloggi per un'ottantina di persone. Ogni sarà composto da due stanze, con un anziano per stanza e lo



spazio per ospitare anche un parente (in caso di bisogno); inoltre ci saranno un bagno, una piccola cucina e un soggiorno in comune. In tal modo gli ospiti, che di solito hanno mobilità ridotta, potranno farsi compagnia ma, allo stesso tempo riusciranno anche a vivere in modo autonomo.

Rosanna Cervellin, ex responsabile del servizio infermieristico dell'Ulss 12, con Andrea Groppo e Rolando Candiani, che dirige il Don Vecchi, hanno affiancato le progettiste nel loro lavoro per ottenere un edificio il più funzionale possibile. E don Armando ha chiesto alle due professioniste di ispirarsi agli esempi più avanzati in Europa.

Elisio Trevisan

IL TERRORISMO BLOCCA UN'INIZIATIVA DELLA SOLIDARIETÀ DI MESTRE

Carissimi amici de "L'incontro", con Walter Prendin, presidente dell'Associazione Insieme per Wamba Onlus, e la moglie Aurora, segretaria, dovevo partire per Wamba. Valigie pronte e tutto preparato con la cura di sempre, ma una telefonata dalle suore della Missione ci avvisa che a Nairobi, capitale del Kenya, c'è grande tensione con disordini causati da bande di somali armati perfino di bombe. E per noi tutto si è fermato. Perché quando ci sono in corso sommosse con morti e feriti lungo il percorso che porta da Nairobi alla Missio-

ne di Wamba è bene usare prudenza. Perché questi disordini? Non è sempre facile individuare i motivi di una situazione complessa, ma certamente la povertà e la grande siccità sono determinanti. La conclusione è che ci viene sconsigliato di partire, ma credo e spero che si tratti solo di un rinvio e di aspettare che la situazione ritorni un po' più tranquilla.

Per me rinviare questo viaggio è motivo di grande sofferenza: già mi vedevo immersa nel mio mondo fra la mia gente e i miei bambini. E ho pensato che dobbiamo essere loro più vicini

proprio perché, oltre a povertà, fame e carestia, si aggiunge la violenza. I missionari, le nostre ragazze e i bambini devono sapere che ci siamo e ci saremo sempre. L'aiuto economico, il sostegno alle famiglie povere, il pagamento delle rette della Pediatria e il supporto alle studentesse non verranno interrotti.

Per questo faccio ancora appello a tutti quelli che hanno imparato ad amare Wamba, questo fazzoletto di Africa, che ormai fa parte della nostra vita, perché si uniscano a me nella preghiera e nell'aiuto economico, senza il quale molti non potrebbero sopravvivere e tanti non riuscirebbero a migliorare il loro stile di vita.

Ai nostri amici di Wamba dico: coraggio, vi siamo vicini e, se non è possibile ora, saremo quanto prima da voi con tutti gli aiuti che la generosità della nostra città continua a donare.

Lucia Trevisiol

I SEMI DE "L'INCONTRO" ATTECCHISCONO

Sono una persona comune che per una fortuita coincidenza è andata al Duomo di Mestre per celebrare una S. Messa nella ricorrenza della morte del padre. Fuori della porta di chiesa ho trovato il periodico "L'incontro" che mi sono portata a casa, leggendolo ho trovato la riflessione su Luigi Accattoli, che mi ha molto colpita e affascinata.

Di questo volevo ringraziarLa sentitamente, perché con quelle parole ha sparso un seme che sicuramente darà i suoi frutti.

Maria Paola Pizzini

L'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "CARPENEDO SOLIDALE" DEL DON VECCHI

ha erogato 25.000 euro alla Fondazione Carpinetum per la costruzione del don Vecchi 5° per anziani poveri in perdita di sufficienza, grazie.

LA FONDAZIONE

ringrazia Mestre perché non passa giorno, che per i motivi più diversi, non ci sia qualcuno che porta il suo contributo per gli anziani.

Ormai i Centri del don Vecchi sono il fiore all'occhiello della nostra città